

Il Natale di Martin

di Leone Tolstoj

In una certa città viveva un ciabattino, di nome Martin Avdeic. Lavorava in una stanzetta in un seminterrato, con una finestra che guardava sulla strada.

Da questa poteva vedere soltanto i piedi delle persone che passavano, ma ne riconosceva molte dalle scarpe, che aveva riparato lui stesso. Aveva sempre molto da fare, perché lavorava bene, usava materiali di buona qualità e per di più non si faceva pagare troppo. Anni prima, gli erano morti la moglie e i figli e Martin si era disperato al punto di rimproverare Dio. Poi un giorno, un vecchio del suo villaggio natale, che era diventato un pellegrino e aveva fama di santo, andò a trovarlo. E Martin gli aprì il suo cuore. - Non ho più desiderio di vivere - gli confessò. - Non ho più speranza.

Il vegliardo rispose: «La tua disperazione è dovuta al fatto che vuoi vivere solo per la tua felicità. Leggi il Vangelo e saprai come il Signore vorrebbe che tu vivessi. Martin si comprò una Bibbia. In un primo tempo aveva deciso di leggerla soltanto nei giorni di festa ma, una volta cominciata la lettura, se ne sentì talmente rincuorato che la lesse ogni giorno. E così accadde che una sera, nel Vangelo di Luca, Martin arrivò al brano in cui un ricco fariseo invitò il Signore in casa sua. Una donna, che pure era una peccatrice, venne a ungerne i piedi del Signore e a lavarli con le sue lacrime.

Il Signore disse al fariseo: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e non mi hai dato acqua per i piedi. Questa invece con le lacrime ha lavato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati... Non hai unto con olio il mio capo, questa invece, con unguento profumato ha unto i miei piedi. Martin rifletté. Doveva essere come me quel fariseo. Se il Signore venisse da me, dovrei comportarmi così? Poi posò il capo sulle braccia e si addormentò. All'improvviso udì una voce e si svegliò di soprassalto. Non c'era nessuno. Ma sentì distintamente queste parole: - Martin! Guarda fuori in strada domani, perché io verrò. L'indomani mattina Martin si alzò prima dell'alba, accese il fuoco e preparò la zuppa di cavoli e la farinata di avena. Poi si mise il grembiule e si sedette a lavorare accanto alla finestra. Ma ripensava alla voce udita la notte

precedente e così, più che lavorare, continuava a guardare in strada. Ogni volta che vedeva passare qualcuno con scarpe che non conosceva, sollevava lo sguardo per vedergli il viso. Passò un facchino, poi un acquaiolo.

E poi un vecchio di nome Stepanic, che lavorava per un commerciante del quartiere, cominciò a spalare la neve davanti alla finestra di Martin che lo vide e continuò il suo lavoro. Dopo aver dato una dozzina di punti, guardò fuori di nuovo. Stepanic aveva appoggiato la pala al muro e stava o riposando o tentando di riscaldarsi. Martin uscì sulla soglia e gli fece un cenno. - Entra - disse - vieni a scaldarti. Devi avere un gran freddo. - Che Dio ti benedica! - rispose Stepanic. Entrò, scuotendosi di dosso la neve e si strofinò ben bene le scarpe al punto che barcollò e per poco non cadde. - Non è niente - gli disse Martin.

- Siediti e prendi un po' di tè. Riempi due boccali e ne porse uno all'ospite. Stepanic bevve d'un fiato. Era chiaro che ne avrebbe gradito un altro po'. Martin gli riempì di nuovo il bicchiere. Mentre bevevano, Martin continuava a guardar fuori della finestra. - Stai aspettando qualcuno? - gli chiese il visitatore. - Ieri sera - rispose Martin - stavo leggendo di quando Cristo andò in casa di un fariseo che non lo accolse coi dovuti onori. Supponi che mi succeda qualcosa di simile. Cosa non farei per accoglierlo! Poi, mentre sonnecchiavo, ho udito qualcuno mormorare: "Guarda in strada domani, perché io verrò". Mentre Stepanic ascoltava, le lacrime gli rigavano le guance. - Grazie, Martin Avdeic.

Mi hai dato conforto per l'anima e per il corpo. Stepanic se ne andò e Martin si sedette a cucire uno stivale. Mentre guardava fuori della finestra, una donna con scarpe da contadina passò di lì e si fermò accanto al muro. Martin vide che era vestita miseramente e aveva un bambino fra le braccia. Volgendo la schiena al vento, tentava di riparare il piccolo coi propri indumenti, pur avendo indosso solo una logora veste estiva. Martin uscì e la invitò a entrare.

Una volta in casa, le offrì un po' di pane e della zuppa. - Mangia, mia cara, e riscaldati - le disse. Mangiando, la donna gli disse chi era: - Sono la moglie di un soldato. Hanno





mandato mio marito lontano otto mesi fa e non ne ho saputo più nulla. Non sono riuscita a trovare lavoro e ho dovuto vendere tutto quel che avevo per mangiare. Ieri ho portato al monte dei pegni il mio ultimo scialle. Martin andò a prendere un vecchio mantello.

- Ecco - disse. - È un po' liso ma basterà per avvolgere il piccolo. La donna, prendendolo, scoppiò in lacrime. - Che il Signore ti benedica. - Prendi - disse Martin porgendole del denaro per disimpegnare lo scialle. Poi l'accompagnò alla porta. Martin tornò a sedersi e a lavorare. Ogni volta che un'ombra cadeva sulla finestra, sollevava lo sguardo per vedere chi passava.

Dopo un po', vide una donna che vendeva mele da un paniere. Sulla schiena portava un sacco pesante che voleva spostare da una spalla all'altra. Mentre posava il paniere su un paracarro, un ragazzo con un berretto sdruccito passò di corsa, prese una mela e cercò di svignarsela. Ma la vecchia lo afferrò per i capelli. Il ragazzo si mise a strillare e la donna a sgridarlo aspramente. Martin corse fuori. La donna minacciava di portare il ragazzo alla polizia. - Lascialo andare, nonnina - disse Martin.

- Perdonalo, per amor di Cristo. La vecchia lasciò il ragazzo. - Chiedi perdono alla nonnina - gli ingiunse allora Martin. Il ragazzo si mise a piangere e a scusarsi. Martin prese una mela dal paniere e la diede al ragazzo dicendo: - Te la pagherò io, nonnina.

- Questo mascalzoncello meriterebbe di essere frustato - disse la vecchia. - Oh, nonnina - fece Martin - se lui dovesse essere frustato per aver rubato una mela, cosa si dovrebbe fare a noi per tutti i nostri peccati? Dio ci comanda di perdonare, altrimenti non saremo perdonati.

E dobbiamo perdonare soprattutto a un giovane sconsiderato. - Sarà anche vero - disse la vecchia - ma stanno diventando terribilmente viziati. Mentre stava per rimettersi il sacco sulla schiena, il ragazzo si fece avanti. - Lascia che te lo porti io, nonna. Faccio la tua stessa strada. La donna allora mise il sacco sulle spalle del ragazzo e si allontanarono insieme. Martin tornò a lavorare.

Ma si era fatto buio e non riusciva più a infilare l'ago nei buchi del cuoio. Raccolse i suoi arnesi, spazzò via i ritagli di pelle dal pavimento e posò una lampada sul tavolo. Poi prese la Bibbia dallo scaffale. Voleva aprire il libro alla pagina che aveva segnato, ma si aprì invece in un altro punto. Poi, udendo dei passi, Martin si voltò. Una voce gli sussurrò all'orecchio: - Martin, non mi riconosci?

- Chi sei? - chiese Martin. - Sono io - disse la voce. E da un angolo buio della stanza uscì Stepanic, che sorrise e poi svanì come una nuvola. - Sono io - disse di nuovo la voce. E apparve la donna col bambino in braccio. Sorrise. Anche il piccolo rise. Poi scomparvero. - Sono io - ancora una volta la voce.

La vecchia e il ragazzo con la mela apparvero a loro volta, sorrisero e poi svanirono. Martin si sentiva leggero e felice. Prese a leggere il Vangelo là dove si era aperto il libro. In cima alla pagina lesse: Ebbero fame e mi dettero da mangiare, ebbero sete e mi dissetaste, fui forestiero e mi accoglieste.

In fondo alla pagina lesse: Quanto avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a me.

Così Martin comprese che il Salvatore era davvero venuto da lui quel giorno e che lui aveva saputo accoglierlo.



DOPO IL TRASFERIMENTO IN CONGO, AUGUSTO ZAMBALDO CI RACCONTA I PRIMI MESI DI LAVORO

Isiro 16 Novembre 2012

Cari amici

un saluto da Isiro.

Dalla metà di Agosto siamo stati invitati ad uscire della Repubblica Democratica del Congo, a causa di un'epidemia di Ebola scoppiata proprio nella zone dove lavoriamo noi.

Per chi non conosce Ebola, si tratta di un tipo di febbre emorragica che si trasmette attraverso il contatto con i liquidi delle persone contagiate. Non si conosce ancora la causa, l'origine di questa malattia e quindi nemmeno la cura. La diffusione avviene in tempi brevi e tra persone che vivono a stretto contatto ma, fortunatamente, spesso resta circoscritta. Il pericolo di un possibile contagio ha spinto la nostra organizzazione a rimpatriarci. Siamo quindi tornati a casa dalle nostre figlie in attesa di notizie positive sull'andamento dell'epidemia, con la speranza di poter rientrare appena la situazione fosse migliorata.

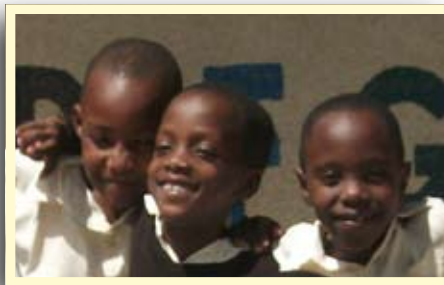
Finalmente le cose si sono messe al meglio e ora sono qui da martedì 23 Ottobre, dopo aver trascorso una settimana a Kinshasa lavorando nell'Ufficio di Coordinamento dell'organizzazione. Il mio arrivo qui è stato salutato con entusiasmo da tutti i colleghi che mi aspettavano e sono stato davvero impressionato dalla felicità dipinta sui loro volti. Per loro il mio ritorno rappresenta anche una nota positiva rispetto all'epidemia: come dire, se anche lui è tornato, vuol dire che le cose vanno meglio.

Questo è un po' il tema che mi ha accompagnato anche durante il mio periodo di permanenza in Italia: la sensazione di essere "scappato" di fronte al problema lasciando i miei colleghi locali al loro destino. Non che io potessi in alcun modo difenderli dall'Ebola ma almeno restando là avrei condiviso questo momento, dimostrando di essere con loro anche nelle difficoltà. So che ci sono ottime ragioni per essere stato forzato al rientro, ma questo sentimento non mi vuole abbandonare.

Comunque, come dicevo, abbiamo subito



ripreso con entusiasmo il lavoro che, in realtà, non era mai cessato, anche se ridotto dalla presenza dell'Ebola, dalle precauzioni prese e dalla paura della gente. Ora la gente è tranquilla e la vita scorre serenamente. Le misure di sicurezza però sono ancora fortemente consigliate: proibite le strette di mano, consigliato il lavaggio delle mani spesso e con clorine, uso di guanti e maschere per gli operatori sanitari e, infine, precauzione fondamentale, sono ancora vietate le cerimonie funebri con contatti sul cadavere.



Sono tutte misure alle quali la popolazione si è più o meno adeguata, a seconda del peso culturale che hanno. Rinunciare alle cerimonie funebri, per esempio, è certamente una richiesta molto pesante in questa cultura e la gente ha stentato ad accettarla. Nella nostra clinica tutti sono molto attenti e precisi e ciò ci fa ben sperare che lo siano anche in famiglia.

Ad Isiro ci sono state 3 equipe di medici e vari altri operatori logistici e di supporto: MSF (Medicines sans Frontieres), OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) e Governo, con il ministero della Sanità e una Unità di crisi locale creata ad hoc per il problema.

Passata la fase acuta si stanno ora dedicando alla ricerca del focolaio iniziale per scoprire come sia stato possibile avere i primi casi che sono nati qui, senza, pare, apporto esterno. Inoltre continuano a provvedere alla formazione dei vari operatori sanitari parlando di igiene generale, nutrizione e altri concetti di base.

L'equipe di MSF ha lasciato Isiro il giorno 13 Novembre e anche questo è certamente un segno positivo, che ci dice come siamo vicini alla conclusione del periodo di sicurezza. La responsabilità di gestire questo periodo è ora nelle mani dell'unità di crisi del Ministero della Sanità, che dovrà vegliare sul ritorno graduale alla normalità.

I morti accertati sono 33 e si sono concentrati nella zona di Isiro e Viadana: proprio le nostre zone di lavoro. Questo ceppo di Ebola non ha avuto, fortunatamente, un tasso di mortalità troppo elevato (45-50%). Altri ceppi possono anche portare al 90-95% di mortalità come già accaduto in passato in altre zone del Congo.



Ma veniamo al lavoro.

Il medico oculista è qui nella nostra Clinica e ha già iniziato a fare operazioni e formazione al personale. Spero che con una buona campagna di informazione attraverso la radio e gli annunci nelle Chiese si spargerà la voce della sua presenza stabile e che la gente arrivi.

Sappiamo che i bisogni ci sono, si tratta solo di iniziare a produrre i primi buoni risultati, che parleranno da soli. Stiamo anche arrivando alla fine della stagione delle piogge. In verità piove ancora parecchio, ma dicono che queste ultime piogge intense siano proprio il segnale che la stagione sta terminando.

Le strade sono ridotte in condizioni pietose e muoversi è difficile, lento e, a volte, anche pericoloso, se non si è abbastanza agili nel guidare la moto. Speriamo quindi che la stagione secca permetta anche di sistemare un po' queste strade e così di migliorare le comunicazioni e i trasporti di materiali e cibo.

Quasi tutti i prodotti di base infatti sono ora al di sopra del costo normale proprio per le difficoltà di trasporto. Pensate che la scorsa settimana abbiamo comperato del cemento pagandolo 40 \$ al sacco (50 Kg)!

Io sto bene e sono sistemato nella nostra bella casa, che Laura ha reso accogliente e gioiosa. Laura mi manca molto, perché è la mia roccia, il mio rifugio, il mio sostegno. So però che dovrò fare a meno di lei solo per un periodo e quindi porto pazienza. Il tempo da solo poi non è così tanto. La sera mi ritrovo con i padri della Consolata, nostri vicini e così, tra chiacchiere, informazioni e scherzi, le serate volano. I giorni, in effetti, stanno passando in fretta e siamo già a Novembre inoltrato.

A Natale sarò in Italia per celebrare le festività insieme alle nostre famiglie. Sarà anche l'occasione per stare ancora un po' con le nostre figlie prima che ognuno parta per i propri impegni. All'inizio di Gennaio infatti Laura ed io torneremo qui e speriamo di poter rimanere senza ulteriori problemi.

Vi ricordiamo con affetto e parliamo spesso di coloro che abbiamo incontrato e conosciuto anche con un padre bresciano, di Darfo, e un laico che viene dalla val Brembana.

A tutti un caro saluto e un augurio di ogni bene.

Augusto



vuoi ricevere informazioni via email?
mandaci il tuo indirizzo a:
info@onlus-harambee.com

NELLA NOSTRA BOTTEGA RAFFINATE NOVITA PER IL VOSTRO NATALE!

PROGETTO BIGIOTTERIA FILIPPINE GIOIELLI DI FORESTA

(gestito dalla coop. Import-Equo - equoesolidalelegnano@gmail.com - importequo.zoni@libero.it)

PERCORSO STORICO

Nelle Filippine, a partire dagli anni '70, si sviluppa una grande attività manifatturiera incentrata sulla bigiotteria e i suoi accessori. La produzione proviene totalmente dalla regione di Visayas, isola di Cebu. Per l'attività viene privilegiato l'utilizzo di legname, sementi e bacche tropicali, oltre all'impiego massiccio di madreperla proveniente dal Pacifico. La materia prima sembra inesauribile, considerati i 140 mila ettari di foresta e le sconfinare risorse oceaniche. Nel corso del tempo però la situazione tende a modificarsi. Il benessere prodotto dal lavoro favorisce una concentrazione massiccia di popolazioni contadine nell'area urbana, con conseguente impiego di legnami utilizzati per le nuove costruzioni e nella produzione di mobilio. L'effetto è dirompente e oggi la foresta tropicale copre solo il 5% della regione! Il clima ha subito modifiche e molte aree si sono trasformate in ambienti aridi e sterili. L'habitat marino ha pagato l'effetto della pesca indiscriminata di conchiglie e soffre la presenza di specie aliene che si sono introdotte nelle nicchie libere, provocando il disequilibrio della vita acquatica. Anche le popolazioni indigene hanno subito un forte contraccolpo causato, oltre che dalla deforestazione, dall'uso non alimentare di bacche, semi e frutti, impiegati copiosamente nella produzione di monili. A rendere più drammatica la situazione è intervenuta una crisi del settore che, a partire dal 2006, ha ridotto del 55% l'esportazione di bigiotteria. La causa di questo fenomeno è da ricercare nell'ingresso sul mercato di agguerriti concorrenti che offrono prodotti scadenti a bassissimo costo.

RISPOSTE COSTRUTTIVE

Di fronte a tale degrado e per volontà stessa di molti artigiani (la produzione manifatturiera è legata soprattutto a piccole realtà, spesso famigliari) nasce l'idea di tutelare maggiormente l'ambiente, senza rinunciare alla qualità della materia prima. Con l'aiuto delle O.N.G. internazionali e del governo locale si dà vita a "Cebu Fame Foundation" che inaugura il progetto "Go green Philippines" le cui finalità sono:

Riforestazione delle aree depresse

Progetti ambientali costieri, atti a salvaguardare le barriere coralline
Progetti di sostentamento alle popolazioni meno abbienti con corsi di formazione sulle tecniche di riciclaggio

Corsi di formazione per artigiani e contadini incentrati sul riciclaggio e utilizzo creativo del materiale riciclato (particolarmente nell'ambito della bigiotteria).

Corsi di coscientizzazione sull'habitat primario.

OPERATIVITÀ

Per finanziare tali ambiziosi programmi si è scelto di ricorrere, oltre che agli aiuti internazionali, ad una sorta di "tassazione" su ogni articolo di bigiotteria prodotto.

In pratica, una percentuale del prezzo dei manufatti da noi acquistati serve a realizzare gli intenti di "Go Green Philippines" In collaborazione con ricercatori universitari è stata intrapresa la piantumazione con specie vegetali che serviranno anche per la produzione di monili, senza recare danno all'ambiente. Entro il 2015 verranno riforestati 100 ettari di selva.

Le specie piantate, da cui verrà estratto anche legname, sementi e frutti sono le seguenti:

legno bianco, nome locale "Pangantuon" (*Pittosporum pentandrum*)
legno marrone, nome locale "Ipil" (*Leucaena glauca*)
legno rosso, nome locale "Sibucao" (*Caesalpinia sappan linneaus*)

Inoltre il Ministero dell'Ambiente e l'università locale hanno concordato con gli artigiani l'utilizzo esclusivo di alcune specie di conchiglie, col-

tivate direttamente in mare. Per tale ragione ogni nostra importazione include il documento dei molluschi impiegati.

Questi sono prevalentemente:

Pinctada margariti fera, *Anadara scapha*, *Pteria penguin*, *Ciprea tigris*, *Pinna incurva*, *Nautilus pompilius*, *Anodonta woodiana*.

L'attenzione all'ambiente e alle sue nicchie biologiche, con particolare richiamo alle zone forestali equatoriali, ci vede pienamente consenzienti, come da volontà statutaria della nostra cooperativa che nasce dopo una decennale esperienza di due soci fondatori nella foresta amazzonica.

L'interesse ecologico non ci ha comunque forviato da un altro elemento di prioritaria importanza : quello dell'attenzione agli aspetti sociali più strettamente considerati.

Per tale ragione, assieme alla sig.ra Zenayda, responsabile alla produzione della nostra bigiotteria, si è deciso di applicare una prassi già sporadicamente in uso presso il gruppo di artigiani da lei presieduto: il nostro ordine verrà infatti assegnato prioritariamente a madri vedove che presteranno la loro opera direttamente presso le proprie abitazioni, così da non trascurare l'educazione dei propri figli.

La bigiotteria del progetto "Gioielli di Foresta" viene prodotta senza trascurare la qualità e l'estetica.

Le parti in metallo sono "nickel free", i coloranti sono atossici e le parure (collana -anelli- orecchini) vengono sovente create su nostra indicazione, ovvero tenendo conto della versatile moda europea. Il prezzo di vendita è contenuto, al fine di favorirne un forte smercio.

Ciò è possibile anche grazie alla limitata filiera e alla nostra struttura di ridotte dimensioni che consente di contenere al minimo i costi gestionali

*Per Coop. Import-Equo
Raffaele Zoni*

Harambee Vi aspetta alla bottega del commercio equo e solidale a Calcinante, con un vastissimo assortimento di dolci ghiottonerie d'ogni genere, tra cui i nostri famosi panettoni...



Harambeenews

HARAMBEE NELLE SCUOLE

Si è appena concluso l'intervento di Harambee nelle scuole medie di Carobbio degli Angeli, Montello e Trescore Balneario; il progetto ha visto coinvolte dieci classi al giorno per cinque giorni, interessando oltre duecentocinquanta ragazzi al giorno.

È il quarto anno che l'Associazione realizza progetti didattici e li sviluppa nelle scuole bergamasche, al fine di sensibilizzare gli alunni sui temi più caldi dei rapporti fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo: questa volta il filo conduttore è stato il cotone e tutto quanto gravita intorno a questa importantissima materia prima.

Il progetto didattico si sviluppa in due momenti distinti: durante la prima ora si assiste alla visione di un filmato che illustra tutto il ciclo del cotone, dai campi coltivati fino al prodotto finito, soffermandosi su tutte le problematiche connesse all'ipersfruttamento del territorio e delle popolazioni dei paesi esportatori ed allo squilibrio fra produttori, distributori ed intermediari e consumatori finali. Durante la proiezione vengono spiegati ai ragazzi i passaggi più complessi e soddisfatte le loro curiosità.

Nella seconda ora prende corpo un laboratorio creativo nel quale i ragazzi, partendo da una pezza di cotone "maltinta" (tecnica usata per preparare la pezza di cotone da utilizzare come base per i batik), realizzano con le proprie mani le decorazioni ispirate a temi e disegni africani appesi alle pareti come modelli. In seguito la pezza così decorata viene cucita e lavorata per realizzare quegli oggetti (cuscino, borsa, bambolina etc) che sono stati esposti da sabato 24 a martedì 27 novembre nella vetrina della Cooperativa Harambee di Calcinante e venduti per devolvere il ricavato al sostegno della costruzione della scuola di Chang'ombe in Tanzania.

Oltre ai prodotti sono stati esposti dei cartelloni, realizzati in rima dai ragazzi, che riassumono l'esperienza vissuta e gli effetti, anche devastanti, che le decisioni di politica economica internazionale e i nostri gesti quotidiani possono avere sui paesi esportatori più deboli, sui popoli e sui territori coinvolti dalla coltivazione dell'Oro Bianco:

***"Sono un mondo variopinto da indossare!
È una storia da raccontare...
E la storia di bimbe che crescono e diventano madri....
In una terra dove a maggio il sole diventa cocente
e loro spesso sorridono tristemente...
E' una storia fatta di caldo e morbido cotone.
Oro bianco viene chiamato
e di tanto sudore e fatica viene macchiato.
Sudore che non viene giustamente ricompensato...
E noi che insieme ad Harambee questa storia abbiamo conosciuto,
chiediamo a tutti voi un aiuto,
perché i bimbi di Chang'ombe
possano un sogno realizzare:
vedere ricostruire la loro
scuola elementare..."***



arriva il Natale...

CERAMICHE DAL SUDAFRICA

Vi presentiamo quest'anno una nuova serie di magnifiche ceramiche provenienti dal Sudafrica, che portano nelle nostre case i colori e la vivacità tipici della migliore creatività africana: piatti, vassoi e terrine per la tavola; tazze, tazzine, portaburro, scodelle e mugs, teiere.

Si tratta di pezzi davvero unici, completamente realizzati e dipinti a mano.



...troverete inoltre cesti natalizi e idee regalo utili e originali



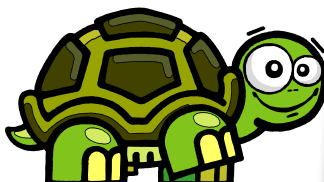
DATE VALORE AI VOSTRI ACQUISTI!

HARAMBEE
Commercio EQUO e SOLIDALE:
Prezzi Equi ai Produttori e
Trasparenti per i consumatori
Alla bottega di Harambee potete
trovare: Cesti Natalizi, Artigianato
Etnico, Alimentari, Bomboniere e
Articoli Regalo
REGALATE DIGNITA'



cerca la nostra pagina
in Facebook
e diventa nostro amico

HARAMBEE



Associazione o.n.l.u.s. e Cooperativa
Viale Betulle, 01 - 24050 Calcinatè (Bg)
Tel. e Fax 035/843.741
www.onlus-harambee.com
info@onlus-harambee.com

Per effettuare donazioni ai progetti e
per i sostegni a distanza, utilizzate solo
il seguente Conto Corrente Postale
N° 13638259 - ABI 07601 - CAB 11100
Codice Fiscale: 92013650160

RICORDATE CHE I VERSAMENTI
SONO FISCALMENTE DETRAIBILI!